

La sistemazione ad anfiteatro consente a ciascuna tenda, roulotte, o bungalow di affacciarsi sul mare. Animazione, sport, escursioni alle Tremi e nell'entroterra.

PER OFFERTE «ULTIMO MINUTO»  
Tel. 0884/963401 - 911020 - 911049  
e-mail: manacore@gst.it

# ROMA

**Hotel TREVISO Peschici**  
In posizione tranquilla, a pochi metri dal mare, al centro della baia. Ristorante dalla cucina accurata, parcheggio privato. Aria condizionata.

PER OFFERTE «ULTIMO MINUTO»  
Tel. 0884/963401 - 911020 - 911049  
e-mail: manacore@gst.it

Il terrorista era ricercato per l'attentato nell'86 alla discoteca «La Belle» di Berlino in cui morirono 3 persone e ne rimasero ferite 204

# Le vacanze romane del killer libico

## Arrestato Musbah Eter Abulgasem, si nascondeva in un appartamento di via Chiusi

**P**asseggiava tranquillamente per viale Somalia, forse dopo aver fatto una puntata all'ambasciata libica in via Nomentana. Musbah Eter Abulgasem, 40 anni, non aveva paura. Tantomeno che la sua breve latitanza potesse essere interrotta a Roma, dove si trovava da quasi due settimane. Ma per il «sesto uomo» dell'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino ovest muoversi nella Capitale non era mai stato un problema, al punto che il terrorista libico ricercato dal 26 luglio scorso dalla magistratura tedesca per la strage avvenuta 11 anni fa nel quartiere Friedrichshagen non usava nemmeno l'accortezza di nascondersi nel «covo» messogli a disposizione dal cugino e dalla moglie di quest'ultimo in via Chiusi 82, nel cuore di Montecitorio. Forse, però, è stato proprio questo terrorista più grande commesso da Abulgasem, giunto a Roma all'inizio di agosto con una carta d'identità italiana contrattata e con un documento di copertura che lo qualificava come un funzionario maltese assunto presso una ditta privata, la «Orange» di Mosca. Ma a quel punto l'Interpol si era già messa sulle sue tracce, come pure la Digos romana che aveva ricevuto la segnalazione della presenza del terrorista nella Capitale direttamente da Bonn il 28 luglio. Ad incassare e interrompere le «vacanze romane» di Abulgasem sarebbero stati i laburisti di alcune intercettazioni telefoniche provenienti dalla Germania e registrate dalla polizia tedesca. La maggior parte provenivano da apparecchi pubblici romani, mentre una era stata isolata direttamente dall'appartamento di via Chiusi, preso in affitto sette-otto mesi fa da una coppia di libici che ieri mattina è comparsa davanti al pretore con l'accusa di favoreggiamento personale. Khared Eter e Hanna Ben Amr, entrambi di 34 anni, sono stati rintracciati quasi subito e pedinati dagli investigatori della Digos. I quali prima di entrare in azione hanno voluto ricostruire i canni spostamenti del re-zetto. L'operazione è durata poche settimane, giusto il tempo di osservare l'ingresso nella vicenda di una pregiudicata romana, N.B., 33 anni, vecchia conoscenza per reati contro il patrimonio e per sfruttamento della prostituzione, la cui posizione si sarebbe alleggerita dopo che, sempre ieri mattina, il pretore non ne ha convalidato l'arresto per mancanza di indizi. Ma su tutta la storia della coppia libica aleggia un sospetto inquietante. Che cosa ci faceva Abulgasem proprio a Roma? E, soprattutto, su quali appoggi ha potuto fare affidamento per non essere scoperto? Secondo i magistrati, sembra che l'uomo fosse sul punto di partire da Roma e che per questo motivo è stato catturato subito in viale Somalia. Non era armato, non ha opposto resistenza, ma si è limitato a mostrare i documenti che tuttavolta non sono andati a nulla. Le due donne e l'uomo sono stati invece bloccati rispettivamente all'uscita della stazione Ottaviano della metropolitana e nell'appartamento di via Chiusi, dove sono stati anche rinvenuti evidenti segni della prolungata permanenza di Abulgasem. Dalla borsetta di Hanna Ben Amr è perfino saltata fuori una carta d'identità libica intestata al latitante. Perché? Perché il terrorista si sentiva tanto sicuro da girare per Roma sotto falso nome lasciando però tracce del suo passaggio dappertutto? Interrogativi senza risposta, come pure quello che riguarda la presunta fuga di Abulgasem dalla Germania dopo aver ammesso le proprie responsabilità nell'attentato insieme con altre cinque persone tuttora in carcere, come riportato a suo tempo da alcuni giornali tedeschi.

Cognome... FACENTE  
Nome... DOMENICO  
nato il... 11/06/1964  
Cittadinanza... ITALIANA  
Residenza... CADEGLIANO VICONAGO  
Via... SELVA N. 5  
Stato civile... CELIBE  
Professione... COMMERCIANTE  
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALENTEI  
Statura... 1,66

Prima del titolare...  
CADEGLIANO 06/03/1996  
VICONAGO  
Impronta del dito



## UN CALABRESE MOLTO PARTICOLARE

Sopra, la carta d'identità falsa utilizzata da Musbah Eter Abulgasem per sfuggire alla polizia. È intestata a Domenico Facente, 33 anni, nato a Cro Marina, in provincia di Catanzaro. Evidentemente, il terrorista libico arrestato ieri non sapeva che l'Interpol e la Digos romana lo pedinavano già da parecchi giorni controllando ogni suo movimento nonché le telefonate in partenza e in arrivo all'appartamento di via Chiusi nel quale abitava. Assieme ad Abulgasem, che lo scorso anno aveva confessato di aver preso parte all'attentato compiuto nel 1986 contro la discoteca «La Belle» di Berlino Ovest, è stata arrestata Hanna Ben Amr, anche lei libica (nella foto a destra). A lato, gli inquirenti romani illustrano i dettagli dell'operazione (foto: Prota)



# «Una coppia così tranquilla...»

*Parlano gli inquirenti dello stabile di Montecitorio dove la Digos ha scoperto il rifugio dell'attentatore. Lo stupore della portiera: erano di poche parole, non sapevano che abitavano con una terza persona*

**U**n nascondiglio ideale, insospettabile. Le palazzine del complesso residenziale al civico 82 di via Chiusi non destano sospetti. Immerso nel poco verde disponibile nel quartiere Montecitorio, l'appartamento preso in affitto dalla coppia libica è trasformato nel nascondiglio di Musbah Eter Abulgasem non è diverso da quelli dei vicini. Molti di questi sono liberi professionisti, impiegati. C'è perfino qualche ispettore di polizia e alcuni sottufficiali dei carabinieri. Ma della presenza del terrorista venuto da Berlino Ovest non si era ac-

corio nessuno. «E come facevano a sborbare la portiera dello stabile di proprietà dell'Enasacco - nessuno l'ha mai visto, e inoltre i rapporti con i due padroni di casa sono sempre stati pressoché inesistenti. Sono arrivati quasi sette mesi fa ed hanno preso in affitto un appartamento al quarto piano della scala C. Non hanno mai dato problemi, non si sono mai fatti sentire». I condomini della loro scala ammettono che la coppia non navigasse nell'oro, ma non sanno aggiungere molti altri particolari. «Avevano una Renault 19 molto malandata - sussurra un altro vicino di casa dei libici -, li vedevamo usci-

re tutte le mattine. Parlavano un po' discretamente e mi sembrava che la donna in più di un'occasione abbia detto di essere un'impiegata dell'ambasciata del suo Paese. Il marito si limitava ad accorgersi in ufficio. No, non sospettavo che insieme con loro ci fosse anche un'altra persona. A parte il desiderio di non fare troppa pubblicità a se stessi e alla vicenda, la coppia per la portiera della scala 54 famiglie che abitano nel complesso prevale lo sbigottimento. «Avevano una Renault 19 molto malandata - sussurra un altro vicino di casa dei libici -, li vedevamo usci-

fredda, soprattutto per noi - ammette ancora la portiera - quando i poliziotti si sono presentati qui mi hanno soltanto chiesto di accompagnarli nell'appartamento dei libici e niente altro. Io l'ho fatto e poi me ne sono andata. Ho poi saputo che loro erano in casa ma non so con esattezza che cosa sia accaduto dopo... «Oddio, che paura per i bambini - dice una signora che abita nella palazzina C circondata da una folta schiera di pini e di piante di edera - per me è stato un trauma sapere che abbiamo vissuto a contatto con un terrorista...».

Ma non ci sono solo i sicari armati da Gheddafi per eseguire le sue condanne a morte. La capitale diventa anche il teatro delle azioni di guerriglia degli oppositori del regime, una sorta di città aperta del terrorismo. La loro prima vittima è del 22 gennaio del 1984; mentre rientra nella sua abitazione di via Moggiadisco, viene colpito a morte l'ambasciatore libico in Italia, Ammar Mustafa El Tagazy, un fedelissimo di Gheddafi. Con una telefonata giunta alla redazione londinese dell'Associated Press, il gruppo «Al Borkan», il vulcano in lingua araba, rivendica la paternità dell'attentato. Dietro la sigla si nasconderebbe un gruppo di profughi libici, fuggiti dopo la deposizione del vecchio re Idhiss e il consolidamento del potere del Colonnello.

Nel febbraio di un anno dopo, lo stesso gruppo - che viene indicato come il braccio armato del Fronte di salvezza - rivendica l'assassinio dell'addetto stampa dell'ambasciata libica, Maqyhan Fary, freddato da un killer nel quartiere di Pietralata.